

IL DIBATTITO SUI LIMITI DEL MERCATO

MA IN ITALIA C'È BISOGNO DI PIÙ STATO

CHIARA SARACENO

Più ancora della crisi del 2008 da cui l'Italia non era ancora uscita, quella che stiamo attraversando ha messo al centro il ruolo dello Stato. Ha mostrato, innanzitutto nel sistema sanitario indebolito e impreparato a causa di un eccesso di privatizzazioni (e di autonomie regionali), quanto sia pericoloso affidarsi a pure logiche di mercato in settori cruciali per il benessere, la stessa sopravvivenza, dei cittadini. Logiche che non solo hanno sguarnito la sanità e lasciato che le Rsa diventassero luoghi troppo spesso di abbandono e mancanza di rispetto verso gli anziani più fragili. Hanno anche devastato l'ambiente, facendone un terreno di coltura favorevole all'incubazione del virus. Non è un caso che questo si sia concentrato nell'area più densamente popolata e industrializzata, oltre che più ricca, del Paese.

CONTINUA A PAGINA 21

MA IN ITALIA C'È BISOGNO DI PIÙ STATO

CHIARA SARACENO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La pandemia ha anche messo al centro il ruolo del welfare pubblico, la necessità di avere forti strumenti per garantire a tutti di non essere spazzati via da una crisi di cui forse non abbiamo ancora colto fino in fondo la profondità. Certo, sono emerse tutte le debolezze del welfare esistente: la sua frammentazione, l'eterogeneità incomprendibile delle protezioni che offre a seconda della categoria cui si appartiene, le assenze di protezione. Debolezze che sono state confermate anche nel pur massiccio sforzo di costruire una rete il più comprensiva possibile, che includesse anche chi di norma non ha protezione. Ma proprio la necessità di arrivare a questo patchwork, insieme ai buchi che ha lasciato, testimonia la crucialità di un sistema di protezione pubblico, non da smantellare, ma da riformare in direzione di una maggiore equità ed efficienza.

Anche il tanto vituperato reddito di cittadinanza ha trovato la sua giusta collocazione, non come una improbabile politica attiva del lavoro, ma come sostegno al reddito di chi si trova in povertà. Una misura tanto più necessaria oggi che la povertà morde anche in gruppi che se ne credevano al riparo, come testimoniano le file agli empori solidali, alle mense per i poveri o ai Monti di Pietà. Anche qui, ci vorrebbe più, non meno intervento pubblico. Lo segnalano anche le associazioni di società civile e di terzo settore che, lavorando da sempre sul terreno con chi è più svantaggiato,

da subito hanno denunciato l'esplosione della povertà. Possibilmente senza inventare un nuovo strumento, ma riformando il reddito di cittadinanza per renderlo più flessibile e aderente alla situazione.

L'intervento dello Stato, infine, è emerso come indispensabile anche nell'economia, per salvaguardare dal fallimento e dalla chiusura le aziende. Nessuno, neppure tra i liberisti più accaniti, contesta questo tipo di intervento, salvo che per criticarne, giustamente, l'esiguità (oltre che il ritardo nella erogazione), nel caso dei 600 euro una tantum per gli autonomi, o perché la garanzia fornita dallo Stato per consentire alle banche di dare alle imprese la necessaria liquidità riguarda un prestito, non un finanziamento a fondo perduto, come in altri Paesi. Lo Stato finanziatore non fa problema alle imprese e ai cantori del libero mercato. Chissà come mai, fa problema solo quando, in cambio del sostegno, vuole negoziare regole e obiettivi. Oppure (si vedano tra le altre le dichiarazioni del neo presidente di Confindustria) quando finanzia i poveri perché possano continuare a mangiare e ad avere un tetto sulla testa. A qualche liberista che reclama aiuti di Stato non piace né lo Stato imprenditore, né lo Stato regolatore, né lo Stato che decide che non solo le aziende, ma anche i cittadini non devono essere lasciati a soccombere. Piace solo lo Stato che finanzia a fondo perduto le imprese e interviene quando sono in difficoltà, ma senza mettere il naso, fidandosi dell'intelligenza, ahimé dimostrata, del mercato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

